

“ Era il '43, tempo di guerra, e per le strade di Capo d'Orlando girava destando meraviglia una Lancia Lambda: passarono anni prima che sapessi che a bordo c'erano il barone Piccolo di Calanovella e il principe Tomasi di Lampedusa, suo cugino...”

D estava meraviglia nel paese il passaggio della Lancia Lambda del barone, don Peppino lo chauffeur al volante e il barone dietro, dietro insieme a un altro signore corpulento. Era il '43, tempo di guerra, ed io, bambino, la mano nella mano di mio padre, sgranavo gli occhi, come tutti sulla strada, a vedere quei signori sopra l'automobile con la capote scoperta. «Puh!» faceva mio padre, «Con tutta la fame, la penuria che c'è in questi tempi, loro se ne vanno in giro alleggerenti». Anni e anni passarono prima di sapere che i due sopra la Lancia erano il barone Piccolo di Calanovella e il principe Tomasi di Lampedusa. Anni passarono prima di ritrovarmi un giorno, al mio paese, di fronte a Lucio Piccolo nella cartolina-legatoria dei fratelli Zuccarello, titolari anche della tipografia Progresso. «Ecco qua», dice Piccolo a Zuccarello, «queste sono le poesie» consegnando dei fogli dattiloscritti. E discussero di carta, di caratteri, di copertina, di numero di copie. Venne stampato quel libretto che fu inviato a Montale per il premio San Pellegrino. E quando Mondadori pubblicò *Canti barocchi* con quella prefazione di Montale che diceva: «Il libriccino, intitolato *9 liriche*, stampato da una sola parte del foglio e impresso in caratteri frusti e poco leggibili». Quel «frusti e poco leggibili» furono un affronto per don Ciccino Zuccarello, il quale, «Io lo denunzio, questo Pontale, lo denunzio!» si mise a urlare.

Nel negozio degli Zuccarello dunque - era il 1954 - incontrai Piccolo. Il quale, dopo aver consegnato le sue poesie, appuntò gli occhi sui miei libri che avevo portato là per farli rilegare - vecchi libri che scovavo sulle bancarelle: storie locali, guide, almanacchi... - «M'accorgo di non essere il solo ad amare questi libri», disse, «gli almanacchi, le guide, sono pieni di insospettabile poesia». E aggiunse «Ho un'intera biblioteca di questi libri. Venga, venga a trovarmi». E così feci di lì a qualche giorno, andai a trovare Piccolo nella sua villa di Capo d'Orlando, in contrada Vina, un promontorio che domina la piana d'aranci e limoni, e il mare Tirreno di fronte con le isole Eolie sulla linea dell'orizzonte.

C'era nella villa la stanza del cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il quale scrisse ne *I luoghi della mia prima infanzia* «Al mio capezzale pendeva una specie di bacheca Luigi XVI in legno bianco, che racchiudeva tre statuine in avorio, la Sacra Famiglia, su fondo cremisi. Questa bacheca si è miracolosamente salvata e pende adesso al capezzale del letto in cui dormo nella villa dei miei cugini Piccolo a Capo d'Orlando».

Lampedusa sarebbe morto nel '57 e il suo postumo *Gattopardo* sarebbe stato quel successo planetario che tutti sappiamo. Piccolo, il grande poeta dei *Canti barocchi*, aveva avuto da Montale, oltre all'assegnazione del premio San Pellegrino, anche la prefazione al suo libro. Scrive Montale: «... mi colpì in queste liriche un afflato, un *raptus* che mi facevano pensare alle migliori pagine di Dino Campana. Il lessico è spesso ricercato, ma la parola ha poco peso, l'armonia è quella di un moderno compositore politonale». E oltre quello di Campana, faceva ancora i nomi di Dylan Thomas, D'Annunzio, Pea, Hopkins, Yeats.

Frequentai Piccolo per anni, andando da lui, come per un tacito accordo, tre volte la settimana. Mi diceva ogni volta, congedandomi: «Ritorni, ritorni, Consolo, facciamo conversazione». E la conversazione era in effetti un incessante monologo del poeta che io ascoltavo volta per volta ammalato, immobile nella poltrona davanti a lui. Era per me come andare a scuola da un grande maestro, a lezione di letteratura, di poesia, impartita da un uomo di sterminata cultura, «che aveva letto *tous les livres* nella solitudine delle sue terre di Capo d'Orlando» come scrisse Montale. Piccolo, dopo l'esordio dei *Canti barocchi*, aveva suscitato molte curiosità fra i letterati. E lì, nella sua villa, si erano recati per conoscerlo in tanti: Piovene, Bassani, Pasolini, Bernari, Camilla Cederna, Corrado Stajano, Vanni Scheiwiller, Alfredo Todisco... Con Salvatore Quasimodo mi feci io promotore dell'incontro. Seppi che il futuro Nobel villeggiava in un paesino poco distante da Capo d'Orlando, a Gliaca di Pirajno. L'andai a trovare in albergo e gli

I colloqui con Montale, che lo «scopri», e quelli con Quasimodo. Che ascoltando le sue poesie indispettito se ne uscì: «Che piccolo poeta»



Piccolo grande Gattopardo



in sintesi

Lucio Piccolo è nato a Palermo nel 1901. Nel 1932 si trasferisce definitivamente nella villa di Capo d'Orlando insieme alla madre, una Tasca Filangeri di Cutò, sorella della madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, e i fratelli Casimiro e Giovanna. Nel 1954 fa stampare, nella tipografia Progresso di S. Agata di Militello, la plaquette «9 liriche», che manderà a Montale con una lettera di accompagnamento, la quale diceva: «... era mia intenzione rievocare e fissare un mondo singolare siciliano, anzi più precisamente palermitano, che si trova adesso sulla soglia della propria scomparsa...». Nel '56 pubblica «Canti barocchi e altre liriche», cui segue, nel '60, «Gioco a nascondere - Canti barocchi», nella collana «Lo specchio» di Mondadori. Nel 1967, presso Scheiwiller, appare «Plumelia», prima silloge che, secondo le intenzioni del poeta, avrebbe dovuto far parte del futuro volume «Teoria delle ombre». Nel '67 ancora, pubblica, in «Nuovi Argomenti» «l'esequie della luna - Prosa per un balletto». In quello stesso numero della rivista letteraria appaiono scritti di Moravia, Pasolini, Morante, Bertolucci, Arbasino. Il poeta muore il 26 maggio 1969 a Capo d'Orlando. Usciranno postumi, presso Scheiwiller, «La seta» (1984) e «Il raggio verde» (1993).

Vincenzo Consolo

dissi di Piccolo, che sarebbe stato bello che loro due si fossero incontrati. Quasimodo non era molto propenso all'incontro per il fatto che Piccolo era stato «scoperto» dal suo grande nemico, da Montale. Ma alla fine, più che l'avversione, poté la curiosità di conoscere un personaggio così singolare, così eccentrico. Nel salone

della villa, Quasimodo rimase incantato ad ascoltare Piccolo, ma uscendo, appena giunti nella corte, esclamò, come indispettito, giocando sul nome del barone: «Questo piccolo poeta!».

Nel 1963 avevo pubblicato il mio primo romanzo nella mondadoriana collana «Il tornasole», *La ferita dell'aprile*, scritto

in un linguaggio quanto mai lontano da quello aulico e ricercato di Piccolo. Glielo diedi da leggere e, chiedendogli poi il giudizio, «Troppe parolacce, troppe parolacce!» mi disse.

Leonardo Sciascia invece, a cui avevo mandato il libro con una lettera, mi rispose chiedendomi delucidazioni sulle parti-

colarità linguistiche della mia scrittura, e invitandomi insieme ad andarlo a trovare a Caltanissetta, dove allora abitava. Così feci. E dopo, di tempo in tempo, cominciai a frequentare, oltre Piccolo, anche Sciascia. Mi diceva Piccolo, quando gli comunicavo che sarei andato a Caltanissetta, «Mi saluti il caro Sciascia». E Sciascia, a

la sua volta, quando mi congedavo da lui, «Salutami Piccolo». Così, alla fine, feci in modo di far incontrare il poeta e lo scrittore, così antitetici, così lontani l'uno dall'altro: due archetipi per me, due cifre letterarie che ho cercato, nella mia scrittura, di far conciliare.

L'incontro avvenne una domenica, la domenica in cui per la prima volta si celebrava nelle chiese la messa in italiano. Mi sembrò, quell'abbandono, dopo secoli, del latino, un segno parallelo a quel piccolo momento di laicizzazione rappresentato dall'incontro del borghese illuminista Sciascia con l'aristocratico poeta gongoriano Piccolo. Sciascia rimase affascinato dal personaggio e ne scrisse dopo, in *Carte segrete* e ne *La corda pazzia*. Scrisse: «Tutto quello che Piccolo dice è di un'acutezza che sempre, sia che giunga a verità semplici sia che attinga al paradossale, sorprende e incanta. E uno che sottilmente conosce l'arte del conversare; i giudizi, gli aneddoti, i *calembours*, gli epigrammi, le citazioni scorrono nella sua conversazione con limpida e incantevole fluidità».

Fu nel settembre del Sessantotto, al premio letterario intitolato a Brancati, che si svolgeva nel paese di Zafferana Etnea, che s'incontrarono Piccolo e Pasolini (c'erano anche, a quel convegno Moravia, Dacia Maraini, Leonardo Sciascia, Ignazio Buttitta... E fecero là arrivare finanche il vecchio e afasico Ezra Pound). Pasolini, in quei giorni, girava, sulle falde dell'Etna, alcune scene del suo film *Porcile*. E aspettava con ansia l'arrivo dell'attore francese Pierre Clementi. Il quale arrivò finalmente, là all'albergo Airona dov'eravamo ospitati. Arrivò nella sala da pranzo in compagnia di Pasolini. Io ero al tavolo con Piccolo, il quale, alla vista di quel bellissimo giovane con i capelli fluenti fin sopra le spalle, meravigliato, esclamò: «Cos'è, una donna con i baffi?»

Venne poi il tempo della mia emigrazione al Nord, a Milano. «Non parta, non vada via» mi diceva Piccolo. «A Milano, con tutti gli altri, rischia di annullarsi. La lontananza dai centri, l'isolamento danno più fascino, suscitano interesse, curiosità». Non potevo rispondere che non ero barone, non ero ricco, che dovevo guadagnarmi la vita. Non potevo dirgli soprattutto che là in Sicilia mi sembrava tutto finito, senza speranza, che a Milano, al Nord avevo la sensazione che tante cose si muovessero, che stesse per iniziare una nuova storia (illusione infranta amaramente alla luce delle orride macerie oggi di Milano e di Palermo, di Capo d'Orlando, di tutto questo nostro perduto paese).

Vidi Piccolo per l'ultima volta un anno dopo il mio trasferimento a Milano. Trascrivo da un mio diario: «Entro in casa Piccolo a Capo d'Orlando nel momento in cui la televisione trasmette l'arrivo sulla terra, dopo l'avventura lunare, dell'*Apollo*. Il fratello del poeta, Casimiro, mi chiama e mi fa accomodare davanti al televisore, incassato in un mobile antico. Il poeta non viene. E sera. Nelle grandi stanze della villa, poche e fioche luci negli angoli e la luce lattiginosa del video sulle nostre facce. Fuori, il vento e la pioggia sferzano la campagna. Il fragore del mare in tempesta penetra la casa attraverso le persiane. La voce dello *speaker* alla televisione, man mano che passano i minuti, si sempre più forte, concitata. Lucio è sprofondato nella poltrona, immobile e silenzioso, in un'altra stanza piena di penombra. Non ha visto gli astronauti finalmente giunti a bordo dello *Yorktown*, non ha sentito la voce di Frank Borman che saluta il mondo. Lo raggiungo. «Per la *Teoria delle ombre*», mi dice «la mia prossima raccolta di poesie, ho preso spunto dagli studi di prospettiva che ho fatto nella mia giovinezza...».

Una mattina di maggio (era il 1969) mi trovavo in assemblea nell'azienda in cui lavoravo. Era un'assemblea accesa, tumultuosa: c'era in ballo il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacalisti litigavano con quelli del Cub, il comitato unitario di base. Fu lì che mi vennero a chiamare e mi dissero di telefonare in Sicilia. Così appresi della morte di Lucio Piccolo, ch'era avvenuta durante la notte. Provai dolore, ma dolore anche per un mondo, un passato, una cultura, una civiltà che con lui se ne andavano. Mi tornavano in mente le sue poesie, *La notte* soprattutto: «... spento il rigore dei versetti a poco a poco/ il buio è più denso/ sembra ripreso ma è febbre: / l'ombra pende al segreto/battere di un immenso/ Cuore/ di/ fuoco».

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

Il «vero» Gattopardo (a destra) con il figlio adottivo Gioacchino Lanza Tomasi (a sinistra) e il poeta Lucio Piccolo (al centro)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724096-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Dom. Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turcchi 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Canino 13, Tel. 0322.913839	SARAGUSSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Segretario Piero Fassino, il Presidente Massimo D'Alema, la Segreteria e la Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra partecipano commossi al dolore di Claudio Petruccioli e di tutta la famiglia per la scomparsa del caro fratello

SERGIO
Roma, 11 agosto 2004

Il Presidente Luciano Violante ed il gruppo dei deputati Ds sono vicini a Claudio per la scomparsa di

SERGIO PETRUCCIOLI
Roma, 11 agosto 2004

Il Presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo abbracciano con affetto il senatore Claudio Petruccioli e partecipano commossi al dolore della sua famiglia per la prematura scomparsa del fratello

SERGIO PETRUCCIOLI
Roma, 11 agosto 2004

Alice e Furio Colombo si stringono in un forte abbraccio al loro amico Claudio Petruccioli nel giorno immensamente doloroso della perdita del fratello

SERGIO
Roma, 11 agosto 2004

Antonio Padellaro con l'Unità tutta, partecipa al dolore di Claudio Petruccioli per la scomparsa dell'amato fratello

SERGIO
Roma, 11 agosto 2004

I familiari annunciano la scomparsa di

PIERO TADDIA

I funerali in forma civile si terranno oggi 11 agosto alle ore 16 e 30 da Piazza Andrea Costa di Pieve di Cento.

Pieve di Cento (Bo), 11 agosto 2004